

## Promenade. Into Sand City

Lungomare. Nella Città di Sabbia

Claudio Zanirato, architetto, è ricercatore e docente presso la Scuola di Architettura di Firenze. Ha condotto e conduce indagini fotografiche sull'ambiente lagunare veneziano, sugli insediamenti industriali emiliani, sulle realtà balneari italiane e sulle trasformazioni delle città e dei margini urbani.

Ha presentato le proprie opere, progetti e realizzazioni, in mostre, convegni e sedi accademiche, oltre che in diverse pubblicazioni, ottenendo numerosi riconoscimenti in concorsi e selezioni, nazionali ed internazionali. Ha pubblicato "Architettura al limite", "Paesaggi urbani", "La Badia del Lavino", "Pamphlet 1", "Luoghi e connotazioni", "Pamphlets 02 | 12", "Ricareare la Città", "Sostituzioni di paesaggi", "IpoTesiBologna".

In quest'opera s'indaga sul rapporto paesaggistico ed insediativo delle attività balneari della costa italiana. Si racconta e si documenta un vero e proprio viaggio nella città balneare adriatica che è anche un viaggio nel tempo compreso della sua costruzione. Convivono assieme i luoghi pionieri e storici della scoperta e fondazione del "mare della vacanza" con quelli di approdo più recenti e a volte anche più squalificati. Un viaggio che da nord a sud vede scolorire progressivamente le tinte della sua scena, da una vivacità pittoresca "adriatica" verso il bianco ed il grigio di una "mediterraneità" in cui sfuma. Una linea continua ininterrotta attraversa le pagine del libro nell'esatta metà: è la linea del Lungomare. Al di sopra di questa si dispongono le immagini riguardanti viste verso il mare; al di sotto ci sono le riprese opposte, guardando l'entroterra dal mare.

*Claudio Zanirato, architect, is researcher and lecturer in Architectural and Urban Planning at the Florence School of Architecture. He has conducted photographic research on the Venice lagoon environment, the industrial settlements of Emilia-Romagna, Italy's seaside resorts and the transformations of European cities and urban fringes. He has presented his works, projects and creations in exhibitions, conferences and academic occasions, as well as in various journals and publications, obtaining numerous acknowledgements in national and international competitions and selections. He has published 'Architettura al limite', 'Paesaggi urbani', 'La Badia del Lavino', 'Pamphlet 1', 'Luoghi e connotazioni', 'Pamphlets 02 | 12', 'Ricareare la Città', 'Sostituzioni di paesaggi', 'IpoTesiBologna'.*

*In this work he investigates the relationship of bathing activities with the history, landscape and settlements of the Italian coast, mainly through photography. The volume tells of and documents what is a journey through the Adriatic's seaside city, through the short time of its construction. Existing alongside the pioneering and historic places where the 'seaside holiday' was discovered and founded are those that are more recent and at times more discredited. A journey that from north to south gradually sees the colours of the stage set fade from a picturesque 'Adriatic' vivacity towards the paler white and grey 'Mediterranean' style. A continuous, unbroken line crosses right through the middle of the pages of the book: the promenade. Above this are the images of views towards the sea; below the opposite shots, from the sea towards the hinterland.*

www.zanirato.studio.com

euro 60,00

SAN FRANCISCO-CA/BOLOGNA, settembre 2014

ISBN 978-88-907068-6-8



9 788890 706868

Promenade. Into Sand City

Claudio Zanirato



Claudio Zanirato

PROMENADE. Into Sand City  
LUNGOMARE. Nella città di sabbia



Claudio Zanirato

# PROMENADE. INTO SAND CITY

---

LUNGOMARE. NELLA CITTÀ DI SABBIA

Claudio Zanirato

# Promenade.Into Sand City - Lungomare.Nella Città di Sabbia

---

Text and photos by Claudio Zanirato

*Translations by Karen Elaine Whittle - Lexis S.a.s., Forlì-IT*

I            N            D            I            C            E  
I            N            D            E            X

*Introduction/Introduzione* 004-05

*Bibliography/Bibliografia* 012-13

*Promenade and Alignments/Lungomare e allineamenti* 014-15

*Atlas navigation/Atlante di navigazione* 028-31

# INTRODUCTION

*The well-known and widespread seaside town model only appeared on the European scene as of the second half of the 1700s, rapidly asserting itself worldwide, from north to south, in just over two centuries as one of the most important territorial transformation phenomena of modernity. With All happened almost without any guidelines capable of governing so many novelties. Free time, gained thanks to the industrial revolution, inventor of holidays, managed to swiftly revolutionise the panorama of many thousands of miles of coastline, leading to the establishment of towns, big and small, which until then had mainly not existed, often without a conscious governing line of thought.*

*The first settlements were the satellite neighbourhoods next to the seaports. Frequented mainly in winter, they had a romantic and picturesque flavour. Strolls were the favoured activity, hence they offered panoramic viewpoints and panoramic terraces, accompanied by the inevitable gardens. The main constructions lined up along these coastal facilities, at times defended from the sea with 'dams': the custom of the stroll, of the tree-lined avenue also came about as a connection between the new spas, Kursaals and hotels and the historical town, to then also be extended to link up the new residential settlements. And so the 'promenade' came into being.*

*The subsequent establishment of bathing for the masses, especially after the Second World War, in the span of just a few decades led to a linear growth of built-up areas along the coastlines, with little structure except in parallel strips, without any historical precedent. It was an elementary linearity indifferent to the place, that degraded the natural context, often repeating the mess already made by the transport infrastructures such as motorways and coastal railways, of which it was an evident consequence. From these extreme conditions there emerges a strong sense of direction, caused by a rough parallelism between coastline, orography and transport network which depthways pose unmovable limits to the expansion of the built-up area.*

*The concept of linear city, however, does not wholly adapt to this coastal vision because it is asymmetrical: it is by no means a model revolving around a central direction of development, with depth on both sides, which strengthens its axis as the chosen meeting place where the building intensifies. The seaside town is instead a truncated model, it stops on the beach, looks towards the sea as an unassailable limit, it has almost never managed to imagine being reflected in the water, or truly colonising it. This way the beach has become a sort of closed park, a filter area between town and sea, an autonomous place, not an enclave but a zone that is different, 'other'. The seaside culture that has generated these spaces has flattened out along the coastline, on the promenade, without developing in depth into the hinterland or sea, as if it were a world unto itself. Therefore, the seaside reality moves along a narrow and ambiguous thread, just like the shoreline. It is fundamentally concentrated on the beach as a meeting place, while all the rest is just marginal: the essential given is the linearity, it could be no other way. The culture that emerges is 'amphibious', exorcising the ancestral fear of the sea: situated on the edge of the land, we im-*

# I N T R O D U Z I O N E

Il modello di città balneare, che tutti conosciamo e così tanto diffuso, si è affacciato sulla scena europea solo a partire dalla seconda metà del '700, imponendosi rapidamente su scala mondiale, procedendo da nord a sud, in poco più di due secoli, come uno dei più importanti fenomeni di trasformazione del territorio della modernità. Il tutto è avvenuto in breve tempo e quasi privo di una progettualità in grado di governare tanta novità. Eppure, la liberazione del tempo, indotta dalla rivoluzione industriale, che ha inventato la vacanza, è riuscita in breve tempo a stravolgere il panorama di tante migliaia di chilometri di coste, insediandovi città, grandi e piccole, fino ad allora per lo più quasi assenti e tutto ciò spesso senza un cosciente pensiero governatore.

I primi insediamenti sono stati i quartieri satelliti alle città portuali, vissuti prevalentemente d'inverno, di gusto romantico e pittoresco, in cui il tema della passeggiata prevale su tutto, con i belvedere e le terrazze panoramiche, accompagnati dagli immancabili giardini. Le principali costruzioni si allinearono lungo queste strutture litoranee, a volte difese dal mare con "dighe": il tema della promenade e del viale alberato, nasce propriamente anche come connessione tra le nuove termekursaal-hotels e la città storica, poi esteso anche per legare i nuovi insediamenti residenziali. E' così che nasce il "lungomare".

L'affermazione successiva della balneazione di massa, soprattutto nel secondo dopoguerra, ha comportato, nel volgere di pochi decenni, una crescita lineare lungo i litorali di un edificato poco strutturato, se non per fasce parallele, senza precedenti storici, una linearità elementare indifferente al sito, degradante nei confronti del contesto naturalistico, spesso ribadendo lo scempio già promosso dalle infrastrutture viabilistiche, come autostrade e ferrovie litoranee, di cui sono un evidente risvolto. Da queste condizioni estreme emerge una forte direzionalità, indotta da un approssimativo parallelismo tra linea di costa, orografia e viabilità, che definiscono inamovibili limiti all'espansione del costruito nel senso della profondità.

Il concetto di città lineare però non si adatta del tutto a questa visione costiera, perché asimmetrica: non è assolutamente un modello basato sulla centralità di una direttrice di sviluppo, con una profondità su ambo i lati, che rafforza il suo asse come luogo di incontro privilegiato, dove avviene l'addensamento. La città balneare è invece un modello troncato, si ferma sulla spiaggia, guarda il mare come un limite invalicabile, non è quasi mai riuscita a pensare un suo specchiamento nell'acqua, una sua vera colonizzazione. In questo modo, la spiaggia è diventata una sorta di parco chiuso, un'area filtro tra la città ed il mare, un luogo autonomo, non un'enclave ma una zona "altra". La cultura balneare che ha generato questi spazi si è appiattita sulla linea di costa, sul lungomare, senza svilupparsi in profondità, nell'entroterra o nel mare, come se fosse un mondo a sé. La realtà balneare si muove quindi lungo un filo sottile ed ambiguo come quello della battigia, si concentra fundamentalmente sulla spiaggia come luogo d'incontro, tutto il resto è solo marginale: la linearità è il dato essenziale, non potrebbe che essere altrimenti. E' una cultura "anfibia" ad emergere, che esorcizza la paura atavica per il mare: ponendosi sul suo confine terrestre, ci

merse ourselves there without however losing contact with the earth, continuously challenging, but never even trying to conquer the sea.

We can easily recognise at least four landscape presences along the rivieras: the historical cores of the first settlements, also prior to bathing, where the tourist service activities are concentrated; the specialised stretches for the residential-hotel activities, squeezed up against the first established centres, nevertheless having a 'distinctive' density; the marginal stretches of the settlement landscape, with mainly low-density residential building, and a dominant presence of green areas; and finally, the broken stretches of coastal landscape corresponding to natural and environmental presences: river mouths, stretches of pinewoods or marshland which have nonetheless slowed down the possibilities of settlement.

The linearity of the seaside city can, therefore, vary in depth quite greatly: where there are historical town centres and more important cities they become of such a size as to appear a 'lump'; distributed and distanced between these concentrations are more 'chains' of apartment blocks; lastly, there are no few stretches where the built-up area is simply one row along the coast, at times because it is squeezed out and cut off by a railway or other infrastructure, hence the view from the chinks between one house and the next is directly onto cultivated countryside.

The undoubtedly generic nature of the seaside settlements, always too similar to each other, first of all derives from the fact that they have no underlying consolidated history. They are mostly recent and adhere to the same speculative model, which is reassuring because it can be recognised as already tried and tested elsewhere, like a trademark. The uniformity has become a guarantee of success, for better or for worse. The result of this amalgamation has become one of Italy's biggest conurbations, which we are all familiar with, that of the upper Adriatic Riviera. It is 'genericness' with something specific about it, as the theme is intrinsically the same. With the odd remaining relationship with the environment, it is polycentric only because it has incorporated the existent historical settlements dotted along the coast. The 'seafront linearity' forms an indefinite, densely built-up space, and this is how it appears, as a form of landscape unto itself.

Attempts have always been made to transfer the specific characteristics of the beach, its temporary, changeable nature and certain fleetingness, into seaside architecture. Besides, before the advent of bathing, no specific marine architecture existed, hence it had to be invented, drawing in part from the spa repertoire. Bathing culture freed itself from the first uncertain and/or extravagant models of reference, and began to propose a great variety of autonomous and changing architectural models, in continuous flux, figures of the imagination that were to be consumed and continually reinvented. The satisfaction of the new needs, caused by the new relationship between man and a part of nature on the seashore, immediately produced innovative, creative and in a certain manner original architecture, to conjure up the image of alternative and competing worlds. These forms of architecture became the main opportunities to characterise the single seaside resorts in a distinctive manner.

A road, the promenade, traces a cleft between that which appears and that which remains, between the city of sand and of stone, the space of spontaneity and the place of representation, nature and the attempt to dominate it.

si immerge in esso senza tuttavia perdere contatto con la terra, iterando una sfida continua, ma senza mai neppure tentare di conquistare il mare.

Possiamo facilmente riconoscere almeno quattro presenze paesaggistiche lungo le riviere balneari: i nuclei storici dei primi insediamenti, anche antecedenti alla balneazione, sui quali si accentrano le attività di servizio turistiche; i tratti specializzati per le attività ricettivo-alberghiere, addensati ai nuclei costitutivi o di prima fondazione, comunque dotati di una densità "distintiva"; i tratti di paesaggio insediativo marginale, di edilizia prevalentemente residenziale a bassa densità, con una presenza del verde dominante; ed infine, i tratti di paesaggio costiero discontinuo, che corrispondono alle presenze naturalistiche-ambientali delle foci dei fiumi, dei brani di pineta o di zone umide, che comunque hanno frenato le possibilità d'insediamento.

La linearità della città balneare presenta quindi una diversità di profondità assai accentuata: in corrispondenza dei nuclei storici e dei centri più importanti prende una consistenza tale da essere una "nodosità"; tra questi accentramenti, distribuiti e distanziati, più diffuse sono le "infilate" per fasce dei caseggiati; non sono pochi, infine, i tratti dove le costruzioni sono una semplice fila sulla costa, a volte perché schiacciate e tagliate fuori da una ferrovia o da altra infrastruttura, per cui negli spiragli tra una casa ed un'altra si affaccia direttamente la campagna coltivata.

L'indubbia genericità degli insediamenti balneari, sempre e troppo uguali a loro stessi, deriva innanzitutto dal fatto di non avere una storia consolidata di fondo, sono per lo più recenti ed uniformati allo stesso modello speculativo, rassicurante perché riconoscibile come già sperimentato altrove, come un marchio di fabbrica. L'uniformità è diventata una garanzia di successo, nel bene e nel male. La risultante di questa amalgama è diventata una delle maggiori conurbazioni italiane, a tutti familiare, quello della Riviera alto-Adriatica. Si tratta di una "genericità" dotata di indubbio valore specifico, per la monotematicità intrinseca, con qualche residua relazione ambientale, policentrica solo perché ha inglobato le preesistenze storiche degli insediamenti sparsi costieri. La "linearità balneare" è un' indefinizione tutta densamente costruita, è così che ci appare, come una forma di paesaggio a sé stante.

I caratteri specifici della spiaggia, la sua temporaneità, la sua mutevolezza ed una certa impronta effimera si è cercato di trasferire da sempre nelle architetture balneari. D'altronde, prima dell'avvento dei bagnanti, non esisteva una specificità dell'architettura marina, si è dovuta pertanto inventare, attingendo in parte al repertorio termale. Dai primi modelli di riferimento, incerti e/o stravaganti, la cultura balneare si è affrancata ed ha iniziato a proporre modelli architettonici autonomi, con grande varietà e mutevolezza, in continuo cambiamento, figure dell'immaginario che dovevano essere consumate e reinventate di continuo. Il soddisfacimento dei nuovi bisogni, indotti dall'inedito rapporto tra l'uomo ed una parte della natura in riva al mare, produsse fin da subito un'architettura innovativa, creativa ed in un certo qual modo originale, per indurre ad immaginare mondi alternativi ed in competizione. Queste forme di architettura sono diventate le principali occasioni per caratterizzare le singole località balneari in maniera distintiva.

Una strada, il lungomare, traccia un solco tra ciò che appare e ciò che permane, tra la città di sabbia e la città di pietra, lo spazio della spontaneità ed il luogo della rappresentazione, la natura ed il tentativo del suo dominio.



8

*This work follows an almost unbroken route along the Italian Adriatic coastline, in search of the hidden signs of an improvised city, the 'sand city': it could be the raw material for an imminent and singular city, or the discarded material of an accelerated and wasteful moment of development. Close-up, the qualities emerge of the buildings that are traditionally located on the promenade, such as the children's summer camps or colonie (large buildings, isolated or grouped together to form citadels, whose silence makes them stand out against the landscape), spas and Kursaals (literally 'treatment halls', the transposition of already established models). Their location acted as a pivot between the town and sea, day-to-day and exceptional holiday lifestyles, as a metaphor of the vacation. Even though these facilities have often been 'drowned' and/or their contents transformed, all the same they have also become models for the creation of other, new alternatives, such as wellness or conference centres, created to diversify the tourism packages. Dominating everything are the hotels (the few Grand Hotels date from the pioneering period of bathing and immediately appeared out of proportion, before the advent of massification which swallowed everything up), the residences and guesthouses. The seafront of many resorts is saturated with the latter presences, developed depthways in strips of buildings. The original two to three-floor buildings from the post-war period have almost always been extended outwards and/or upwards, to become small hotels, still family run, with few services and the ground floor not for residential purposes. Finally, the various little villas (some still from the early twentieth century, in lush Liberty style, protagonists of the first real urbanisation of the seaside resorts) and the skyscrapers (new symbols of the sea resorts and the mixture of uses, the top in centralisation and massification), are unwitting components of an exceptional linear landscape. The large or small examples of past architecture, now historicised compared to the most recent urban development of all the tourist resorts, have become permanent 'monumental' features, a guarantee of the long tourist tradition, even though all around everything has changed and the architecture itself, if still functioning, serves for other purposes.*

*Most of the constructions that overlook the promenade, in an evidently privileged position, in the first or second row, date from the era immediately after the Second World War, when, in the span of a couple of decades, whole landscapes managed to be massified and commodified, while building the myth of the vacation as a pure quantitative figure. The many surviving the most recent transformations can be recognised owing to their similarity in size, lack of infused language, shape stretching towards the sea, double-loaded layout and extreme proximity to each other. They are the fruit of the division into many lots carried out without having any idea of the urban effect that would be produced with their unscrupulous linear repetition. These buildings are modelled according to typical purely utilitarian motifs: in the layering, the ground floor is often set aside for commercial purposes, the first floor as a reception area for the restaurant and lounges, and going up, lots of floors for the rooms, all rigorously the same, surrounded by terraces, and rounded off with an uncertain roof. And so the vulgarisation of seaside style began: besides, there were no great 'noble' models to refer to, and even if there had been, without doubt the builders/speculators' greed and the designers' lack of preparation would have thwarted their use.*

*As its cross-section varies, the very coastal route, the promenade, a sort of vehicular road that*

Questo lavoro è un percorso quasi ininterrotto lungo le coste italiane adriatiche, alla ricerca dei segni latenti di una città improvvisata, la "città di sabbia": è questo forse il materiale grezzo di un'imminente e singolare città, o forse il materiale di scarto di un momento di sviluppo accelerato e sciupone. Alla scala ravvicinata, emergono le qualità degli edifici che tradizionalmente si attestano sul percorso del lungomare, come le colonie (grandi edifici isolati che si impongono con il loro silenzio al paesaggio, oppure raggruppate a formare cittadelle), le terme e le kursaal (le "sale per le cure", trasposizione dei modelli già affermati). La loro collocazione fungeva da cerniera tra la città ed il mare, la vita quotidiana e la deroga vacanziera, come metafora della villeggiatura. Anche se queste strutture sono state spesso "affogate" e/o trasformate nei contenuti, sono anche diventate modelli per la creazione di altre e nuove alternative, come i centri wellness o congressuali, nati per diversificare lo sfruttamento turistico. A dominare su tutto sono gli hotel (i pochi Grand Hotel risalgono all'epoca pionieristica della balneazione e sono apparsi da subito come dei fuori scala, prima dell'avvento della massificazione a fagocitare tutto), gli alberghi e le pensioni. Il fronte mare di molte località è saturo di queste ultime presenze, con sviluppo in profondità per fasce edificate, le originarie "palazzine" di 2-3 piani del dopoguerra, quasi sempre accresciute per addizioni e/o sopraelevazioni, diventando dei piccoli alberghi, sempre a conduzione familiare, con pochi servizi ed il piano terra non residenziale. Infine, le villette ed i villini (alcuni ancora del primo novecento, in rigoglioso stile liberty, protagonisti delle prime vere urbanizzazioni delle località balneari) ed i grattacieli (nuovi simboli delle località di mare e della commistione degli usi, accentratori e massificatori per eccellenza), sono come ignari componenti di un paesaggio lineare dell'eccezione. La presenza delle grandi o piccole architetture del passato, oramai storizzate rispetto allo sviluppo urbano recentissimo di tutte le località turistiche, sono diventate delle permanenze "monumentali", a garanzia della lunga tradizione turistica, anche se attorno tutto è cambiato e le stesse architetture, se ancora funzionano, servono ad altro.

La maggior parte delle costruzioni che si affacciano sul lungomare, in evidente posizione privilegiata, in prima o seconda fila, risale all'epoca immediatamente del secondo dopoguerra, dove, nel volgere di un paio di decenni, si è riusciti a massificare e mercificare interi paesaggi, costruendo il mito della villeggiatura come un puro dato quantitativo. Si riconoscono le tante sopravvissute alle trasformazioni più recenti, per la somiglianza dimensionale, per la povertà di linguaggio infuso, per la dimensione allungata sul mare, il corpo triplo, l'estrema vicinanza tra loro. Sono i frutti delle tantissime lottizzazioni eseguite senza avere alcuna idea dell'effetto urbano che avrebbero prodotto con la loro spregiudicata iterazione lineare. Questi edifici sono modellati secondo stilemi tipologici puramente utilitaristici: la stratificazione vede spesso il piano terra commerciale, il primo piano ricettivo per il ristorante ed i saloni, ed a salire tanti piani per le camere, tutti rigorosamente uguali, "terrazzatissimi", per finire con un'incerta copertura. E' così che nasce la volgarizzazione dello stile balneare: d'altronde non vi erano granché modelli "nobili" cui fare riferimento, ed anche se ci fossero stati, di certo l'ingordigia dei costruttori/speculatori e l'impreparazione dei progettisti avrebbero vanificato l'esemplarità intravista.

Lo stesso manufatto del percorso costiero, il lungomare, una sorta di strada veicolare che ambisce a diventare una piazza-corso pedonale, l'interfaccia spaziale tra costruito e spiaggia, fornisce,

mainly aims to become a piazza/pedestrian route, the spatial interface between the buildings and the beach, provides many cues for observation on its scenographic and environmental implications. Retail, spread out everywhere, has had to adapt to the environmental conditions around it. It has invaded the public space, electing as its 'open-air' shop window the promenade first of all but also its immediately more internal parallel, making it into a shopping street.

On the other side of the promenade endless serial successions of bathing cabins have asserted themselves on the beach, 'urbanising' it. On a reduced scale, they preserve the same organisational logics as the real city, the individualised buildings measuring the people pressure on the strand. So on the seashore a truly linear simulacrum of the city appears, where individuality and collectivity combine in the same way. In the bathing establishments it is possible to recognise the various periods of the installations from the material that they are made of: in the same colours, the same objects have gone from wood, to iron, concrete and finally plastic, no longer needing to be renewed each season. All this nevertheless is part of that multi-faceted contribution that has formed the 'picturesque seaside' over the centuries, with its juxtaposition of different materials, colours and genres. It is the 'seaside landscape', with its poetic and evocative strength, that we all can picture.

By now the temporary nature of the bathing establishments has progressively been lost in favour of a fixedness that has led to the construction of some cabins in concrete. Still arranged as before, they consolidate an organisational practice in parallel or orthogonal rows to the coastline. This has put a stop to the alternation and continual change that has always belonged to the image of the beach, in agreement with its nature of instability, perpetual movement, marked by the climate, the tides, and the changing seasons. When the cabins were moved, as is also the case when it happens today, in the collective imagination it represented the 'staging' of the bathing season, with all its setting-up ritual.

Therefore, along many stretches the city of the seaside 'microcosm' has become stabilised, in pioneering forms that conjure up scenarios of possible evolution in the direction of ever greater consolidation of the shore. In the end, this represents the shy and unspoken attempt to cross the statutory boundary of the promenade, of its wall, and to permanently bring to the beach the tentacles of the city on the other side. Hence, the stable presence of very different constructions on the sandy shore is also legitimated in this way. As a result, they blend better into the background of the cabins, to a large extent made fixed and unmovable, like windbreaks hiding the sea from the city and more: the 'hut' of the lifeguard or bathing establishment manager, the catering facilities, real stable, multiform kiosks with verandas and more, in time have increasingly become mini centres for the provision of various services on the beach (food and drink, equipment hire, and lastly the organisation of recreational activities). The recent trend of grouping together several 'licences' has further extended the impact and importance of the beach 'establishment'. Such a pressing supply of services on the beach has led to its being populated with actual micro-constructions, which rhythmically mark the succession of bathing establishments with more and more evident 'central hubs'. As a result, they can be frequented with similar habits and comforts to the 'urban' ones.



nella variazione del disegno della sezione trasversale, molti spunti di osservazione sulle implicazioni scenografiche ed ambientali. Il commercio al dettaglio, diffuso in maniera capillare, si è dovuto adattare alle condizioni ambientali dell'offerta, invadendo lo spazio pubblico, eleggendolo a sua vetrina "all'aperto", sul lungomare in primo luogo, ma anche sulla sua strada parallela immediatamente più interna, vocandola a strada commerciale.

Sull'altro lato del lungomare, la serialità sterminata delle successioni delle cabine balneari di fatto si impone sulla scena della spiaggia, la "urbanizza" riducendo il fattore di scala della città, conservando le medesime logiche organizzative della città vera, con l'individualità di costruzioni che misurano la pressione del popolamento dell'arenile. Così sulla riva del mare si palesa un simulacro di città, questa sì propriamente lineare, dove si coniugano ugualmente l'individualità e la collettività. Negli stabilimenti balneari è possibile riconoscere le varie epoche delle installazioni dal materiale di cui sono costituite: con gli stessi colori, gli stessi manufatti sono passati dal legno, al ferro, al cemento ed infine alla plastica, senza più bisogno di rinnovamenti stagionali. Tutto questo rientra comunque in quel contributo corale e secolare che ha formato il "pittresco balneare", fatto di accostamenti eterogenei, di materiali, colori e generi, ossia il "paesaggio del mare" che appartiene all'immaginario di tutti, con la sua forza poetica ed evocativa.

Si è oramai progressivamente persa la temporaneità degli stabilimenti balneari, a favore di una fissità che ha portato alcune cabine ad essere fatte in calcestruzzo, continuando a disporsi come in precedenza, consolidando una prassi organizzativa, per file parallele o ortogonali alla linea di costa. Con ciò è anche venuto meno quell'alternanza nel continuo cambiamento che appartiene da sempre all'immaginario della spiaggia, che asseconda la sua natura di instabilità, di movimento perpetuo, scandito dal clima e dalle maree, dal succedersi delle stagioni. La mobilità degli impianti delle cabine rappresentava, ed è confermata anche oggi quando ciò avviene, la "messa in scena" della stagione balneare come immaginario collettivo, con tutto il suo rituale allestitivo. La città del "microcosmo" balneare si è quindi in molti tratti stabilizzata, in forme di pionierizzazione del litorale che evocano scenari evolutivi possibili, verso sempre un maggiore consolidamento. Ciò rappresenta, in fondo, il tentativo, timido ed inespresso, di valicare il confine statuario del lungomare, del suo "muretto", e di portare sulla spiaggia permanentemente i tentacoli della città che sta dall'altro lato. Si legittima in questo modo anche la presenza stabile di ben altre costruzioni sul litorale sabbioso, che si confondono così meglio nel fondale delle cabine, rese in buona parte fisse ed inamovibili, come paraventi che nascondono il mare alla città e non solo: il "capannino" del bagnino o del gestore dello stabilimento, le strutture di ristoro, veri chioschi stabili ed articolati con verande ed altro, diventati nel tempo sempre più dei micro centri di erogazione di vari servizi sulla spiaggia (dalle somministrazioni di bevande e cibi, noleggi di attrezzature, per finire con l'organizzazione di attività ricreative). La tendenza recente ad accorpate più "concessioni" ha esteso ulteriormente l'impatto e l'importanza dello "stabilimento" sulla spiaggia. L'offerta così spinta dei servizi per la popolazione sulla spiaggia ha portato vere e proprie microarchitetture, che scandiscono ritmicamente la successione degli stabilimenti con sempre più evidenti "centralità" e ne consentono la frequentazioni con abitudini e confort del tutto simili a quelli "urbani".

*This is above all a synthesis of a very long photographic project which followed the line of Italy's seaside towns for over twenty years, in the intent to grasp their significance for our times as well as the distinctive features of the single places passed through, looking from the sea towards the urbanised frontline and from this towards the blue horizon, from Trieste to Pescara, with some gaps along the way.*

*The work ranges in time and space to make an in-depth investigation of the stretches of the beachfront; presented here, follows the line of the coastal landscape along the upper Adriatic, telling a linear tale in parts, while repeating a summary of the first text and the specific chapter in full, concentrates on the microcosm of the beach and its compositions, proposing a precise and selective vision of the objects found in the bathing establishments.*

*The volume tells of and documents what is a journey through the Adriatic's seaside city, through the short time of its construction. Existing alongside the pioneering and historic places where the 'seaside holiday' was discovered and founded are those that are more recent and at times more discredited. A journey that from north to south gradually sees the colours of the stage set fade from a picturesque 'Adriatic' vivacity towards the paler white and grey 'Mediterranean' style.*

*A continuous, unbroken line crosses right through the middle of the pages of the book: the promenade. Above this are the images of views towards the sea; below the opposite shots, from the sea towards the hinterland.*

12

## B I B L I O G R A F I A

- AA.VV., 1987, "Cultura balneare", in L'ARCHITETTURA n.657, Poligrafico dello Stato, Roma.
- AA.VV., 1987, AU/Rivista dell'Arredo Urbano n.22, Editrice IN ASA, Roma.
- AA. VV., 2002, "La città balneare", IUAV giornale d'istituto, n.11, Grafiche Venerziane, Venezia.
- AA. VV., 2004, "La costa italiana", d'Architettura, n. 24, Motta editore, Milano.
- Alisio G., 1989, "Il lungomare", Electa, Napoli.
- Balducci V, Orioli V., 2013, Spiagge urbane, Mondadori Bruno, Milano.
- Battilani P., 2009, Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluziune del turismo europeo, Franco Angeli, Milano.
- Berrino A., 2011, Storia del turismo in Italia, Il Mulino, Bologna
- Bonomi A. (a cura di), 1999, "Il distretto del piacere", Bollati Boringhieri ed., Torino.
- Castelvetro M., Mulazzani G., Giovagnoli G., 1988, "Avanguardia romagnola. Architetture balneari del XX secolo", Grafis, Casalecchio di Reno.
- Coccia L, a cura di, 2012, Architettura e turismo, Franco Angeli, Milano
- Corbin A., 1990, "L'invenzione del mare", Marsilio, Venezia.
- Corsini B., 2004, "L'impresa balneare. Storia, evoluzione e futuro nel turismo del mare", Hoepli, Milano.
- Dell'Acqua Bellavitis A., 1993, "Stessa spiaggia stesso mare – storia e progetto dell'arredo balneare", in OTAGONO n.107, Editrice Compositori, Bologna.
- Fabris G., 1993, "Tempo di non lavoro", in OTAGONO n.107, Editrice Compositori, Bologna.
- Farina F., 2001, "Architetture balneari della Belle Epoque tra Europa e Americhe", Federico Motta, Milano.

E' questa la sintesi soprattutto di un progetto fotografico "lungo", che ha percorso lo spazio lineare delle città balneari italiane per più di vent'anni, con l'intento di coglierne le connotazioni più significative dei nostri tempi e le peculiarità dei singoli tratti di ogni località attraversata, dal mare guardando il fronte urbanizzato e da questo verso l'orizzonte azzurro, da Trieste a Pescara, senza soluzione di continuità.

Il lavoro spazia nel tempo e nello spazio, indagando in profondità i tratti costituenti lo spazio balneare; sviluppa linearmente il paesaggio costiero alto Adriatico, raccontando per tratti un allineamento, concentra l'attenzione sul microcosmo della spiaggia e le sue ambientazioni, proponendo una visione puntuale e selettiva sull'oggettualità di un allestimento.

Si racconta e si documenta un vero e proprio viaggio nella città balneare adriatica che è anche un viaggio nel tempo compreso della sua costruzione. Convivono assieme i luoghi pionieri e storici della scoperta e fondazione del "mare della vacanza" con quelli di approdo più recenti e a volte anche più squalificati. Un viaggio che da nord a sud vede scolorire progressivamente le tinte della sua scena, da una vivacità pittoresca "adriatica" verso il bianco ed il grigio di una "mediterraneità" in cui sfuma.

Una linea continua ininterrotta attraversa le pagine del libro nell'esatta metà: è la linea del Lungomare. Al di sopra di questa si dispongono le immagini riguardanti viste verso il mare; al di sotto ci sono le riprese opposte, guardando l'entroterra dal mare.

- La Pietra U., Morpurgo G., 1987, "Cultura Balneare", Alinea Editrice, Firenze.
  - Mattighello D., 2012, Struttura ed evoluzione di uno spazio collettivo. L'invenzione della spiaggia fra iconografia ed identità, in Villari A., Arena M. A. (a cura di) PAESAGGIO 150. Sguardi sul paesaggio italiano tra conservazione, trasformazione e progetto in 150 anni di storia. Aracne, Roma
  - Massa M., a cura di, 2005, Passeggiate lungo molti mari, Maschietto e Musolino, Firenze
  - Menegatti B., a cura di, 1996, "Geografia del turismo e delle attività ricreative", CLUEB, Bologna.
  - Morazzoni M., a cura di, 2003, "Turismo, territorio e cultura", De Agostini, Novara.
  - Morpurgo G., 1990, "I percorsi della cultura balneare", in "L'acqua", QuaderniDi n.10, Liguori Editore, Napoli.
  - Orioli V., 2012, "Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare", Bruno Mondadori Editore, Milano-Torino.
  - Regione EMILIA-ROMAGNA, a cura di, 2004, "il Turismo per la qualità del territorio", il Verde ed., Milano.
  - Scaramuzzi I., a cura di, 1993, "Inventare luoghi turistici, analisi di alcune esperienze significative", Cedam, Padova.
  - Séclier P., Pasolini P.P., 2005, "La lunga strada di sabbia", ed. Contrasto, Roma.
  - Studio AIR, 1987, "Sulla spiaggia. Nascita ed evoluzione delle attrezzature balneari sulla Riviera di Romagna", Maggioli, Rimini.
  - Triani G., 1988, "Pelle di luna pelle di sole. Nascita e storia delle civiltà balneare 1750-1946", Marsilio Editore, Venezia.
  - Vespasiani S., 2014, Città stagionali. Rigenerazione urbana oltre il turismo, Franco Angeli, Milano
  - Zardini M., a cura di, 2006, "NOMARE.Nascita e sviluppo della Metropoliriviera", Editrice Compositori, Bologna.
- <http://www.balnea.net/>



# P R O M E N A D E

*The promenade is a historical presence. Coming about for healthy strolls and as a meeting place, it has become the 'symbolic' limit of the seaside town's pressure on the sea, and has recently been regenerated as its quintessential public place for self-display. It has always existed, it appeared along with the seaside town and immediately became an indispensable element: it accompanied its birth and development and still today plays the leading role in the town's setting and its main transformations. It is a 'figure' whose presence has formalised a great many seaside resorts but has also represented the main element of caesura between them and the sea. The promenades initially facilitated access to the sea, but then inevitably attracted motor traffic, so today the trend is to guide it back to its original role as a place for the 'passeggiata' or stroll.*

14 *The seaside town model upset the customary maritime settlement scene, in which the seafront was traditionally occupied by harbour activities and the coastal buildings turned their 'backs' on the water to direct their main façades towards the town and its internal life. The waterfront in substance was a succession of 'deaf' walls, so great was the indifference, diffidence even, towards the sea. In effect, it is as fascinating as it is difficult to try to design architecture or a public place by the sea, imprisoned by the intrinsic relationship of attraction and repulsion from this contact. The space between the city and sea indeed does not become a space of transition but a place unto itself, with its own rules and autonomy.*

*The creation of the first jetties, the piers, together with the first strolls along the seafront, which only happened at the beginning of the 1800s, highlighted the beginning of new attention towards the relationship with the water, due to the needs and customs brought by the new users, temporary inhabitants of the town by the sea, which thus set on its way to becoming a genuine seaside town. The absolute availability of free time associated with holidays by the sea made it necessary to have large public spaces in the open air, as near as possible to the sea, or directly on the sea if possible, kinds of extended squares, main streets and tree-lined avenues where the people could stroll, be seen, meet and converse in a healthy environment, thus maintaining those aristocratic habits consolidated elsewhere. And the more the seaside resorts were or wanted to be in fashion, the more the buildings and symbolic open*

# L U N G O M A R E

Il lungomare è una presenza storica, nata per il passeggio salutare e l'incontro, diventato il limite "simbolico" della pressione della città balneare sul mare e di recente rivisitato come suo luogo pubblico per eccellenza, di auto-rappresentazione. Esiste da sempre, nasce con la città balneare e ne è divenuto subito una costante indispensabile: ne ha accompagnato la nascita e lo sviluppo ed ancora oggi è protagonista della scena e delle sue principali trasformazioni.

Si tratta di una "figura" che con la sua presenza ha formalizzato tantissime località balneari ma ha anche rappresentato il principale elemento di cesura tra queste ed il mare. Le promenade sono state facilitatrici dell'accessibilità inizialmente ma poi anche inevitabili attrattori di traffico veicolare, tanto che oggi si tende a ricondurne il ruolo all'originaria "passeggiata".

Il modello della città balneare ha capovolto la scena abituale degli insediamenti marittimi, il cui fronte a mare era tradizionalmente occupato dalle attività portuali e gli edifici rivieraschi volgevano le "spalle" all'acqua per orientare le loro facciate principali verso la città e la sua vita interna. Il waterfront era in sostanza una successione di muri "sordi", tanta era l'indifferenza, se non addirittura diffidenza, verso il mare. In effetti è tanto suggestiva quanto difficoltosa la trattazione progettuale di un'architettura o di un luogo pubblico sul mare, imprigionati dal rapporto di attrazione e repulsione insito in tale contatto. Lo spazio tra città e mare diventa non già uno spazio di transizione bensì un luogo a sé stante, con proprie regole ed autonomia.

La creazione dei primi pontili, i pier, assieme alle prime passeggiate rivierasche, avvenuta solo nei primi anni dell'800, ha evidenziato l'affermarsi di una nuova attenzione verso il rapporto con l'acqua, dovuto ai bisogni e costumi portati dai nuovi utenti, abitanti temporanei, della città di mare che si instradava così a diventare balneare. L'assoluta disponibilità di tempo libero associato al villeggiare al mare comportava la necessità di avere ampi spazi pubblici all'aperto, il più possibile vicino al mare, o direttamente sul mare se possibile, delle sorte di piazze allungate, corsi e viali alberati, in cui passeggiare, esibirsi, incontrare e conversare immersi in un ambiente salutare, perpetuando in questo modo le abitudini aristocratiche consolidate altrove.

E più le stazioni marittime sono o vogliono essere alla moda e più gli edifici e gli spazi aperti simbolici debbono enfatizzare le loro dotazioni.

spaces had to emphasise their attributes.

As a result, the new holidaymakers' homes had good reason to look towards the sea, to let the sun in and breathe in the breezes, and finally be able to put themselves on display and look onto a prestigious public space, like the noble palazzi in the cities. The promenade's success has given the seaside town its urban morphological character: a limited axiality, centred around the curative establishments and entertainment facilities, dictating a layout hierarchy with hotels and residences set out to the sides. The presence of the inevitable garden was to join up to the transept on the water, the pier, which gave depth to this linear layout and provided a direct view for admiration of the splendour and magnificence of the brand-new urban frontage overlooking the sea.

This game of views already sums up the whole philosophy of the seaside town, coming about as a precise intentional gesture to improve individual and social life and create an artificial landscape in equilibrium with the natural environment. The construction of this scene resembles the 'linear development' of the building fronts embellishing a town square, hence, initially the promenade needed to be perceived as a finite space, so that it could gather together and aim for a high level of quality. The most recent tendency towards infinite extension has inevitably led to a general lowering of quality. The element that most damaged this relationship and caused the loss of formal control was the conquest of the car and day tourism after the Second World War. This led to the car park on the promenade being seen as the last berthing place. Hence, made accessible at any point, the promenade was totally degenerated.

The promenade is a line of varying width, existing in seaside towns of all sizes. In its hierarchy, it fulfils the main task of joining the vertical urban frontage (with all its possible projections) with the horizontal beach colonised by the bathing establishments (with as many projections towards the sea and jetties). It is quite a complex linear space, because the prevalent longitudinality of the promenade combines and intertwines with the transversality of the many relations between the city and sea. It is called upon to mediate the spatial 'squeezing' between the compact built-up frontage and the only true open public space, the compression between the absolute verticality and the horizon stretching out to infinity. This proxemics sums up the whole sense and image of the sea town, which are difficult to export and sustain outside this triad, so much so that it appears senseless and alien to continue the promenade outside the inhabited areas, because its underlying sense is lost and it becomes a simple road (not even infrastructure). Without dialogue, it is almost as if it were waiting to be reached by the city, to give it its bed of meaning. Often the promenades end



Così le nuove case dei villeggianti si possono affacciare motivatamente verso il mare, per fare entrare il sole e respirare le brezze e potere finalmente prospettare uno spazio pubblico di rappresentanza, verso cui autorappresentarsi, come con i palazzi signorili di città. L'affermazione delle promenade conferisce alla città balneare il suo carattere morfologico urbanistico: un'assialità limitata, con una centralità rappresentata dagli stabilimenti curativi e per il divertimento, a dettare una gerarchia dispositiva, ai lati via via gli hotel e le residenze. La presenza dell'immane giardino è associata all'innesco del transetto sull'acqua, il Pier, che conferisce profondità a questo assetto lineare e consente di vedere ed apprezzare direttamente dall'acqua lo splendore e la magnificenza del nuovissimo fronte urbano sul mare.

In questo gioco di sguardi è già racchiusa tutta la filosofia della città balneare nel suo nascere come preciso gesto intenzionale di qualificazione della vita individuale e sociale e di creazione di un paesaggio artificiale in equilibrio con l'ambiente naturale. La costruzione di questa scena assomiglia allo "sviluppo lineare" delle quinte edilizie che nobilitano una piazza urbana, per cui, inizialmente, il lungomare ha bisogno di essere percepito come uno spazio finito, per poter conservare una sua capacità di raccoglimento e poter ambire ad un elevato livello qualitativo. La più recente tendenza di estensione all'infinito ha comportato inevitabilmente una sua squalificazione generale. L'elemento che più ha alterato questo rapporto e ne ha fatto perdere il controllo formale è stata la conquista dell'automobile, del turismo pendolare del secondo dopoguerra, che ha visto come ultimo approdo il parcheggio sul lungomare, reso così indifferentemente accessibile in qualsiasi punto e snaturato del tutto, ma che così allora era immagine "da cartolina".

Il lungomare è una linea dotata di un suo spessore ben specifico, che appartiene a qualsiasi dimensione insediativa, nella cui gerarchizzazione si assolve al compito principale di raccordare la verticalità del fronte urbano (con tutte le sue proiezioni possibili) con l'orizzontalità della spiaggia colonizzata dagli stabilimenti balneari (con altrettante proiezioni verso il mare ed i moli). E' uno spazio lineare assai complesso, perché alla prevalente longitudinalità della sua percorrenza, della passeggiata, si coniuga ed intreccia la trasversalità delle molteplici relazioni tra la città ed il mare. E' chiamato a mediare lo "schiacciamento" spaziale tra il fronte edificato compatto e l'unico vero spazio pubblico aperto, la compressione tra il verticale assoluto e l'orizzonte tendente all'infinito. In questa prossemica sono racchiusi tutto il senso e l'immaginario della città di mare, difficilmente esportabile e sostenibile al di fuori di questa triade, tant'è che il proseguimento del tracciato del lungomare anche fuori dei contesti abitati appare privo di senso e straniante, perché ne viene meno il senso di fondo e diventa una sempli-

*up in peripheral stretches occupied by campsites in search of a more direct relationship with nature, where everything gets mixed up in enclosures of 'promiscuity', of temporary fixed elements that do not intend to make a large mark on the landscape. The promenade is, therefore, a place of necessary transition from the urban customs of the city it looks onto, to the more free and open customs of the beach and sea. It is a place of transition between the prevalently private and still reserved life of the urban architecture and the totally public and social life of seaside recreation: in the width of a few metres, the lifestyles of those who cross this 'ideal' line make a decisive change. It marks the space of 'permanent' living from the space where a lost 'nomadism' is in part regained. Defined by the promenade, the beach transforms into a sort of natural stage on which each person becomes actor and spectator at the same time.*

*The promenade is also a line of definition between a fixed and apparently unmovable part of the city and another mobile, apparently precarious part: it is the line where fleetingness becomes more or less intense on the scale of values. Suddenly, you go from the closed and dense space of the built-up area to the open and spacious unbuilt area, from a closed and very limited horizon to the infinity of the union between sky and sea. The promenade is the line of separation of the light, between the shadows of the day and those of the night, between the glare of the sun and the artificiality of light bulbs.*

*The promenade is a sort of landing place from far-off territories, where we arrive after covering even notable distances with fast means of transport. Therefore, it is a place where speed comes to a stop, to be replaced by the slow values of staying still in the sun, walking and running along the beach (for some it is like going to a gym). It is like a long boardwalk in a harbour where exchanges take place, not of things but of manners, where it is the people who change, who exchange something. It is the place of slowness which favours observation, and therefore knowledge, of the places and people.*

*The waterfront is the place on land from which you can contemplate the changes in the water and its light, and at the same time it is the gateway to the urban corpus, for those coming from the water to dive into the thick solidity of the buildings. The first buildings looking onto that enigmatic void between the city and sea appear exalted when laid on by eyes made lazy by the flat expanse in front of them. And this contrast is the most effective summary of architecture's temporal dimension.*

*The waterline can become an ambiguous design surface, when pieces of architecture glimpsing, reflecting and transpiring the surrounding city overlook the edge of*

ce strada (neppure un'infrastruttura), senza dialogo, quasi in attesa di essere raggiunto dalla città, a fare da fondale significante. Il lungomare spesso finisce in tratti periferici occupati dagli insediamenti dei campeggi, alla ricerca di un rapporto più diretto con la natura, dove tutto si confonde in recinti di "promiscuità", di temporanee fissità che non intendono emergere nel paesaggio con segni forti.

Il lungomare è quindi un luogo di transizione necessario, per passare dai costumi urbani della città che fronteggia a quelli più liberi e aperti della spiaggia e della fruizione del mare. E' luogo di transizione tra la vita prevalentemente privata ed ancora riservata dell'architettura urbana e la vita del tutto pubblica e sociale della ricreazione balneare: nello spessore di pochi metri cambia decisamente lo stile di vita di chi attraversa questa linea "ideale", demarca lo spazio del vivere "stanziale" da quello dove si riacquista in parte una perdita "nomadicità". La spiaggia definita dal lungomare si trasforma in una sorta di palcoscenico naturale, nel quale ciascuno diventa attore e spettatore allo stesso tempo.

Il lungomare è anche linea di definizione tra una parte di città fissa, apparentemente inamovibile, ed un'altra parte mobile, apparentemente precaria: è la linea dove l'effimero sfuma d'intensità, in un senso o nell'altro della scala dei valori. Si passa infatti improvvisamente dal chiuso e denso dell'edificato all'aperto e spazioso dell'inedificato, da un orizzonte chiuso e molto limitato all'infinito dell'unione tra il cielo ed il mare. Il lungomare è la linea di separazione della luce, tra le ombre del giorno e quelle della notte, tra il bagliore del sole e l'artificiosità delle lampadine.

Il lungomare è una sorta di approdo da territori lontani, al quale si arriva percorrendo distanze anche notevoli e con mezzi veloci, è quindi un luogo dove si arrestano le velocità e prende valore la lentezza dello stare fermi al sole, del camminare e correre lungo la spiaggia (per qualcuno è come entrare in una palestra). E' come il lungo pontile di un porto dove avvengono scambi, non già di cose ma di modalità, dove sono le persone a cambiare, a scambiarsi qualcosa. E' il luogo della lentezza che favorisce l'osservazione e quindi la conoscenza dei luoghi e delle persone.

Il fronte d'acqua è luogo di terra, da cui contemplare la mutevolezza materiale e luminosa dell'acqua e, allo stesso tempo, porta del corpo urbano, per chi viene dall'acqua per immergersi nella spessa solidità edilizia. In quell'enigmatico vuoto tra la città ed il mare, appaiono esaltati i primi edifici che vi si affacciano, sui quali si posa l'attenzione di occhi impigriti dalla piatta distesa che li fronteggia. E questo contrasto è la più efficace sintesi della dimensione temporale dell'architettura.

La linea d'acqua può diventare un'ambigua superficie di progetto, quando sul filo della sponda si affacciano architetture nelle quali si vede, si rispecchia e traspare, la

*the shore. In the distance, on the water surface, so far away as to make the building fronts blur into a linear amalgamation, one of the most evident thresholds of place identification emerges.*

*As a piazza overlooking the sea, the promenade assumes a partly ambiguous role: squares are the urban void par excellence, they are the breaks in the built-up area, they are bordered by buildings that give them a symbolic importance. But a prospect onto the beach and the sea weakens the square's efficacy and transforms this public space into a sort of 'balcony', a city vista onto the expanse of the sea. As such, more than anything it is an external appendage of the city going towards the real piazza, which is the beach. Hence, it is a space of transition.*

*The promenade is the necessary interface between the built-up face of the seaside town and its beach: it belongs to both spaces, since it is open and linear like the shore but it is also rigidly structured like the urban space it stems, it is made of the air of the first and the materials of the second. And this appears even more evident when the cars, the flow of vehicles, their apparent initial utility ousted, are removed from the promenade, to finally show its true relationship with the space.*

*In the case of the seaside towns on both the mid-Adriatic coast and in other places, the line marking out the bathing area is the railway line, hence it is only by going through a subway that you are aware of having arrived at the sea: the passage between dense rows of buildings is replaced by narrow tunnels. At times the coastal road is raised above ground, it constitutes a viaduct (very frequent along the Ligurian rivieras), it becomes a curtain onto the sea and the facilities are located below it in a utilitarian and slightly parasitic manner, to try to make the most of the little space disputed with the sea. In other cases, the promenade is simply raised compared to the beach, for simple orographic reasons or as a defensive solution, hence the view over the sea is favoured as the eye skips the varying expanse of bathing facilities, to acquire the right depth and complete perception of the sea horizon.*

*A low wall is very often a must on the promenade. Part of the same body, it seems difficult to do without it. In one way enclosing the beach, in another providing lengths of seating, its existence covers a much greater role than its small size betrays: it gives physicality to an unassailable limit for the city (the fence posts of the urban boundary, the state boundary), it is the last unmovable constructed object beyond which changeability and instability reign; it keeps check on the vehicles' impetuous expansion; it is a sort of urban horizon that seems to protect the city from invasion by the sand, from the destructive tides. Therefore, the promenade wall belongs to both the systems that it connects, the beach and the city, it serves to distinguish the appurte-*



città circostante. In lontananza, nello specchio d'acqua, distanti da sgranare il fronte costruito in un amalgama lineare, emerge una delle più evidenti soglie di identificazione dei luoghi.

Come piazza sul mare, il lungomare assume un ruolo in parte ambiguo: la piazza è il vuoto urbano per eccellenza, è la pausa tra il costruito, è bordata da edifici che ne conferiscono un'importanza simbolica, ma l'affaccio sulla spiaggia ed il mare ne depotenzia l'efficacia e trasforma questo spazio pubblico in una sorta di "balcone", un affaccio della città sulla distesa marina. Come tale rappresenta più che altro un'appendice esterna della città verso la vera piazza che è la spiaggia, quindi è uno spazio di transizione.

Il lungomare è l'interfaccia necessaria tra il fronte costruito della città balneare e la sua spiaggia: appartiene ad entrambi gli spazi, in quanto aperto e lineare come il litorale ma anche rigidamente strutturato come la realtà urbana che argina, è fatto dell'aria del primo e dei materiali del secondo. E questo appare ancora più evidente allorché si sono rimosse le auto dal lungomare, lo scorrimento veicolare, che ha tolto l'apparente iniziale utilità e si è finalmente manifestato nella sua vera relazione spaziale.

Nel caso della città balneare medio adriatica, ma non solo, il ruolo di linea di demarcazione del luogo balneare è costituito dal tracciato ferroviario, per cui solo varcando un sottopasso si è coscienti di essere arrivati al mare: il passaggio tra le serrate fila delle costruzioni è sostituito da stretti tunnel. A volte la strada litoranea è sollevata da terra, costruisce un viadotto (molto frequenti nelle riviere liguri), diventa un sipario sul mare e le attrezzature si collocano al disotto di essa in maniera utilitaria ed un poco parassitaria, per cercare di fare tesoro del poco spazio conteso al mare. In altri casi, la strada del lungomare è semplicemente rialzata rispetto la spiaggia, per semplici ragioni orografiche o come soluzione di difesa, per cui la vista sul mare è favorita dal fatto di scavalcare con gli sguardi la più o meno distesa di attrezzature per la balneazione, acquisendo la giusta profondità verso la completa percezione dell'orizzonte del mare. Il muretto è una presenza spesso immancabile sul lungomare, ne fa corpo unico e sembra difficile poterne fare a meno. Un po' recinto della spiaggia ed un po' seduta continua, la sua esistenza ricopre un ruolo assai maggiore della sua minuta consistenza: fisicizza un limite invalicabile per la città (il picchettamento del confine urbano, il confine demaniale), è l'ultimo manufatto costruttivo ed inamovibile oltre il quale regnano la mutevolezza e l'instabilità, argina il dilagare irruente dei veicoli; è una sorta di orizzonte urbano che sembra proteggere la città dall'invasione della sabbia, dalle mareggiate distruttive. Quindi, il muretto del lungomare appartiene ad entrambi i sistemi che connette, la spiaggia e la città, serve per distinguere le pertinenze di entrambi,

nance of both, their mutual 'destructive' invasiveness. This is why it is as innocuous as it is essential, since it marks the line between one world and another. When this presence ceases to be, the beach loses its autonomy and seems to belong to the city, as its ultimate extension, and the buildings seem to be built directly on the sand.

The first row of buildings overlooking the promenade and the beach have the privilege of dialoguing with a remarkable public space, perhaps the only one in many stretches of the coastal city. This should give these constructions a deeper meaning which, however, they rarely show, as if only the free vista over the sea counted. They are denied the value of being seen 'openly', whereas all this should make the position on the waterfront different, perforce different from the other conterminous buildings, packed and suffocated in the internal streets. Instead, what prevails is the logic of the seafront façade as a large backdrop from which to look afar, thinking that we've not been seen or nevertheless not giving it any importance. Hardly anyone actively seeks to take part in the scene, and construct it with the possibilities of architecture. Very few attempt to emerge from the background and be inspired by what is before them, completely interpreting their assigned role, that is, of boundary architecture, belonging to two worlds which, through it, should enter into dialectic contact. This is how a participative landscape should be built.

On the line of the promenade, all the same a mutual contamination takes place between the parts in contact: the city is involved by the many facilities and services needed to enjoy the beach; the strand is sullied by the constructions and urban activities that have found a forced stability there. And this happens all the more, the deeper the spaces of both places, the city and the beach, which form 'strips' of transition where they come into contact.

Different kinds of building overlook the line of the beach, not just holiday accommodation, but also buildings for normal urban functions, hence defining a changing landscape: by era of construction, type of buildings and use. That which in the compact city is distributed according to 'concentric' logics, by the sea is set out along linear coastal stretches. In the continuity of this threadlike scenario, more or less consolidated permanent as well as variable features can be seen, since they are towns without a consolidated urban plan. What is more, changeability is implicit in their existence owing to the activity that animates them. Therefore, it is a polysemic panorama, in part recognisable because it can be compared with others, and in part undefined, still in transition. The change in uses of the beach results in a varying urban interface, while waiting for tourism's alternation to cease perhaps, to no longer be prevalent, and for a new form of living to take shape. Now the practices that

la reciproca invadenza "distruttiva". Per questo è tanto innocuo quanto essenziale, dal momento che segna la linea tra un mondo ed un altro. Quando questa presenza viene meno, la spiaggia perde la sua autonomia e sembra appartenere alla città, come sua ultima estensione e gli edifici sembrano costruiti direttamente sulla sabbia.

Gli edifici che si affacciano in prima linea sul lungomare e la spiaggia hanno il privilegio di interfacciarsi con uno spazio pubblico notevole, forse l'unico di molti tratti di città costiera, e ciò dovrebbe conferire a queste costruzioni un senso più profondo, che raramente però evidenziano, come se contasse solo la veduta libera sul mare. Disconoscendo questi il valore di essere visti "apertamente", mentre invece tutto ciò dovrebbe rendere evidentemente diverso il ruolo posizionale di waterfront, per forza differente dagli altri edifici contermini, stretti e soffocati nelle vie interne. Prevale invece di gran lunga la logica del fronte a mare come una grande quinta, da cui guardare lontano, pensando di non essere visti o comunque non dare importanza a questo risvolto. Quasi nessuno cerca attivamente di partecipare alla scena, costruendola con le possibilità dell'architettura. Pochissimi tentano di emergere dallo sfondo ed ispirarsi a quello che c'è davanti, interpretando il ruolo assegnato fino in fondo, ossia di architettura di confine, che appartiene a due mondi che attraverso essa dovrebbero entrare in contatto dialettico. E' così che si dovrebbe costruire un paesaggio compartecipe.

Sulla linea del lungomare avviene comunque una contaminazione reciproca tra le parti in contatto: la città è coinvolta dalle tante attrezzature e servizi che servono al piacere della spiaggia; l'arenile è intaccato dalle costruzioni ed attività urbane che hanno trovato una loro forzata stabilità. E ciò è tanto più sviluppato quanto più profondi sono gli spazi di entrambi i luoghi, la città e la spiaggia, che identificano nelle parti di contatto delle "fasce" di transizione.

Sulla linea della spiaggia si affacciano edifici di diversa natura, non solo destinati alla ricettività vacanziera, ma anche per la normale funzionalità urbana, così da definire un paesaggio mutevole per epoca di costruzione, per tipologia degli edifici e per destinazione. Ciò che nella città compatta si distribuisce secondo logiche "concentriche" al mare avviene per tratti di linearità costiera. Anche in questo scenario filiforme si avvertono delle permanenze, più o meno consolidate, e delle variabili nella continuità, poiché si tratta di città non ancora definite urbanisticamente e per l'attività che le anima la mutevolezza rimane implicita all'esistenza. Un panorama polisemico quindi, in parte riconoscibile perché confrontabile con altri ed in parte indefinito, ancora in transizione. Il cambiamento negli usi della spiaggia induce alla mutevolezza della sua interfaccia urbana, in attesa, forse, che l'alternanza del turismo cessi, non sia più prevalente, e prenda corpo una nuova forma di abitare. Oramai sono consolidate le pratiche che

*import city habits onto the beach have been consolidated, replacing the traditional water's edge activities: sport and play/recreational activities that can be practised all year round, in the city and by the sea alike, outside and in. This evidently 'urbanises' the promenade strip, so that it conforms with scenarios that are no longer exclusive to the riviera but totally widespread and generalised. The extension of the services supplied on the beach also corresponds with an increase in the management levels of the traditional, generally family-run bathing establishments. The unification of several 'licences' transforms the regular division of the activities along the promenade, with more complex and striking establishments drawing a new landscape.*

*Large chunks of beach can often be seen where more intensive use makes for a less personal service, places of mass sociality where a generalised set-up dominates. These alternate with others where it is possible to make out traces of familiarity, places for the inner self, lacking a precise order, only made recognisable by the presence of people. From certain points of view, the beach appears as a long nature park, more often as a large recreational park, while at other points it appears as an urban facility, a local appurtenance, with frequent passages from the piazza to the garden model, from pleasure piers to pinewoods. However, between these two extremes the prevailing landscape is the leisure park, where the 'lawn' of sand hosts quite intensive uses of the environmental resource, namely, the view out to sea.*

*Not rarely, the view of the sea from the promenade is obstructed to some extent, since the hotels and guesthouses (sometimes also private houses) have created a physical barrier between the road and the beach. Access to the beach is through narrow transversal 'corridors', practically gaps imposed upon the continuous built-up strip, which thus has a double aspect (looking onto the sea and the promenade). Furthermore, the layout of the facilities, huts etc., on the beach at times helps to reinforce the visual and physical barriers to use of the natural landscape. These logics of pure exploitation of the beach resource have helped to consolidate its marginalisation and isolation from the town organisation, as well as from the transport infrastructures. Construction of the promenade has always ratified the disappearance of the natural environment: on both sides of this line, concrete, buildings and establishments have run wild; in order to preserve the useful spaces at times breakwaters have had to be added to safeguard the strand; the sand has been standardised, levelled out, desertified, and even stripped of shells, 'denatured'.*

*For some years now the seafront has been subject to many attentive replanning projects, to release it from the prevalent function of transport connection and take it back to the original role of 'promenade' (in the wake of the success of the interven-*



importano sulla spiaggia le abitudini cittadine, sostituendosi a quelle tradizionali del bagnasciuga: attività sportive e ludico-ricreative che si possono praticare tutto l'anno, sia in città che al mare, indifferentemente, al chiuso o all'aperto. Ciò "urbanizza" evidentemente la fascia del lungomare, omologandola a scenari non più esclusivi della riviera, ma del tutto diffusi e generalizzati. All'allargamento dell'offerta dei servizi in spiaggia corrisponde pure un aumento di scala nella gestione dei tradizionali stabilimenti, generalmente a conduzione familiare. L'accorpamento di più "concessioni" trasforma la ritmata scansione delle attività sul lungomare, con impianti più articolati ed appariscenti, disegnando un nuovo paesaggio.

E' facile vedere alternarsi spezzoni di spiaggia in cui l'uso più intensivo spersonalizza la sua frequentazione, luoghi della socialità massificata, dove domina la strutturazione diffusa ed altri in cui è possibile individuare tracce di una familiarizzazione, luoghi dell'interiorità, privi di un ordine preciso, dove solo la presenza delle persone li rende riconoscibili. Da certi punti di vista, la spiaggia appare come un lungo parco naturalistico, più spesso come un grande parco ricreativo, in altri punti appare come una dotazione urbana, una pertinenza locale. Si passa dal modello di piazza a quello di giardino con molta frequenza, dalle "rotonde" sul mare alle pinete. A prevalere tra questi due estremi è però il paesaggio del parco attrezzato, in cui il "prato" di sabbia tiene assieme usi assai intensivi della risorsa ambientale, costituita dall'affaccio sul mare.

Non di rado, la vista del mare è pressoché impedito dal lungomare, dal momento che alberghi e pensioni (qualche volta anche private abitazioni) hanno costituito un barriera fisica tra la strada e la spiaggia, cui si accede tramite stretti "corridoi" trasversali, praticamente dei varchi contingentati tra l'edificato continuo, dotato così di doppio affaccio (sul mare e sulla passeggiata). Inoltre, anche la disposizione delle attrezzature sulla spiaggia, capanni ed altro, contribuisce a volte a rafforzare l'esistenza di barriere visive e fisiche alla fruizione del paesaggio naturale. Tali logiche, di puro sfruttamento della risorsa spiaggia, hanno contribuito a consolidare la sua emarginazione ed il suo isolamento nei riguardi dell'organizzazione urbana, oltre alle infrastrutture viabilistiche. La costruzione del lungomare ha sancito sempre la scomparsa della presenza naturale: su entrambi i lati di questa linea ha dilagato il cemento degli edifici e degli stabilimenti; la conservazione degli spazi d'uso ha richiesto, a volte, la posa di barriere frangiflutti per salvaguardare l'arenile; la sabbia si è omogeneizzata, spianata, desertificata e perfino spogliata delle conchiglie, "denaturalizzata".

Da alcuni anni oramai il lungomare è oggetto di molte ed attente riprogettazioni, per riscattarlo dalla funzione prevalente di connessione viaria veicolare e ricondurlo all'originario ruolo di "promenade" (sull'onda del successo dell'intervento di Barcellona, da

tion in Barcelona, to be compared with the first 'Promenade des Anglais' in Nice). Hence, pedestrian areas have been increased, cycle lanes added, the urban furniture looked after and replaced, public green areas regenerated, and also some high-capacity car parks built. The tendency to convert the shorefront roads back into something similar to urban streets also makes it easier to implement suitable public transport services and even think of 'underground coastal train networks'. In practice, the vehicles that had moulded the recent history of the rivieras have been pushed away (nevertheless seaside towns owe much of their success to cars), in favour of alternative and slow mobility (bicycles), in a high-quality scenario in which the 'regained' public space attempts to combine an improbable renaturalisation with an extended urban piazza. From the pleasures of mechanics, we are going to the more natural pleasures of physicality, as it was in the past, at the outset. In their regeneration, these important waterfronts also need to act as privileged places to be lived all year round, therefore, also by those who permanently inhabit the seaside towns, often just a block or two behind the rows of hotels and guesthouses. At least on the sea side, this could make the seaside town more inclined towards a widespread concept of 'sustainability', therefore making it greener and more ecological. Hence we are seeing a return to the origin, when the first bathing destinations sought and praised the presumed 'naturalness' of what they had to offer. Hence, the voids are regaining importance over the filled areas, as the mainstay of a conscious vision of the landscape.

Another topic of urban regeneration that is gaining ground is the reinforcement and enhancement of the transversal coast-inland links, to improve connections between the urban districts of the hinterland and the coast (in contrast to the systems created in parallel strips to the shore) and to amalgamate the types of different inhabitants through 'diagonal' penetration 'channels'. The points where these perpendicular routes join with the promenade can form features along its linearity. For example, if rediscovered and reinforced as natural systems, the river courses could provide green corridors towards the non-urbanised parts 'behind' the coastal city.

These renewed attentions for the seafront of the coastal town are part of an overall picture of competition between the seaside tourist resorts which is returning in these forms after the years of wildfire expansion and mass success. Therefore, it is evident that a new image is being sought which is in line with the times. More than just renewing the façade, like many hotels do habitually, the idea is for a new space that goes beyond form and appearance, with a strong public vocation and many different functions. In short, a new landscape is making headway.

mettere a confronto con la prima "Promenade des Anglais" di Nizza). Si sono così diffuse le pedonalizzazioni, l'inserimento di piste ciclabili, la cura ed il rinnovo dell'arredo urbano, la riqualificazione del verde pubblico e la realizzazione anche di alcuni parcheggi intensivi. La tendenza a riconvertire le strade litoranee in qualcosa di simile alle strade urbane facilita, inoltre, la possibilità di attivare servizi di trasporto pubblico adeguato e di pensare addirittura a "metropolitane costiere". In pratica, si sono allontanati i veicoli che avevano plasmato la storia recente delle riviere (all'automobile la città balneare deve comunque molta della sua fortunata diffusione) e si sono favorite le mobilità alternative e lente (bicicletta), in uno scenario di qualità in cui lo spazio pubblico "riconquistato" tenta una coniugazione tra un'improbabile rinaturalizzazione ed una piazza urbana allungata. Dai piaceri della meccanicità si sta passando ai piaceri più naturali della fisicità, com'era già stato in passato, alle origini. Il recupero di questi importanti waterfront incontra pure la necessità di offrirsi come luoghi privilegiati di vita continuativa, per tutto l'anno, quindi anche per chi abita la città balneare in forma stabile, spesso solo qualche isolato dietro la fila di alberghi e pensioni. Ciò potrebbe rendere, almeno nel suo fronte a mare, la città balneare più incline al concetto diffuso di "sostenibilità", quindi più verde ed "ecologica". Prende corpo in questo modo un ritorno alle origini, quando i primi nuclei balneari ricercavano e decantavano la presunta "naturalità" della loro proposta e pertanto il sistema dei vuoti riacquista un'importanza prevalente su quello dei pieni, come struttura portante di una visione cosciente di paesaggio.

Altro tema di riqualificazione urbana che si sta imponendo è il rafforzamento e la valorizzazione di tutti i possibili sistemi di trasversalità costiera, per legare meglio i comparti urbani dell'entroterra con la costa (controvertendo impianti sorti per fasce parallele alla riva) ed amalgamare le tipologie dei differenti abitanti con "canali" di penetrazione "a pettine". Gli innesti con il lungomare di tutte queste trasversalità possono rappresentare dei punti notevoli lungo la sua linearità. Le aste fluviali, per esempio, se riscoperte e rafforzate come sistemi naturali, consentono di avere corridoi verdi verso le parti non urbanizzate "dietro" la città costiera.

Questa rinata attenzione per il fronte a mare delle città costiere s'inscrivono in un quadro complessivo di competitività tra le località del turismo balneare, che ritorna ad essere vivo con queste forme dopo gli anni ruggenti dell'espansione e dell'affermazione di massa. E' quindi evidente la ricerca di un'immagine nuova, in sintonia con i tempi, qualcosa di più di una facciata rinnovata, come molti alberghi fanno abitualmente, l'idea di uno spazio nuovo, oltre le forme e le appariscenze, dotato di una forte vocazionalità pubblica e di multifunzionalità. Insomma, un nuovo paesaggio si sta facendo strada.

Porti e Darsene *Foci* *Aree Naturalistiche*

**TRIESTE**

F Barcola  
R *Miramare*  
I Grignano  
S Santa Croce  
S Sistiana  
U *Falesie di Duino*  
D Duino  
M Monfalcone  
I Isonzo  
L Grado  
I Laguna di Grado  
L Lignano Sabbiadoro  
I Tagliamento

32-33  
34-37

V Bibione  
L Laguna di Caorle  
C Caorle  
P Porto Santa Margherita  
D Duna Verde  
E Eraclea Mare

38  
39  
40

E Piave  
L Lido di Jesolo  
S Sile

41-43

C Cavallino  
C Ca' Savio  
N Laguna Veneta  
V **VENEZIA**

44-48  
49

L Lido di Venezia  
A *Alberoni*  
L Laguna Veneta

E San Pietro in volta  
P Pellestrina  
C *Ca' Roman*

L Laguna Veneta  
S Sottomarina

50-55

I Brenta  
I Isola Verde  
A Adige

T Rosolina Mare  
D *Delta del Po*  
A Albarella

56-57

O Po di Levante  
P Po di Maistra  
P Po delle Tolle  
P Po della Pila





E M I L I A - R O M A G N A M A R C H E

Viserba  
Rivabella  
*Marecchia*  
San Giuliano a Mare  
**RIMINI**  
Bellariva  
Marebello  
Rivazzurra  
Miramare  
Fogliano Marina  
Alba Riccione  
**Riccione**  
Abissinia  
Misano Adriatico  
Porto Verde  
Cattolica  
-----  
Gabicce Mare  
Vallugola  
*Monte San Bartolo*  
**PESARO**  
Fosso Sejore  
Cimarra  
Fano  
*Metauro*  
Torrette  
Ponte Sasso  
Marotta  
*Cesano*  
**Senigallia**  
Marzocca  
Lungomare  
Marina di Montemarciano  
Marina di Rocca Priora  
*Esimo*  
Falconara Marittima  
Palombina  
Torrette  
**ANCONA**  
*Conero*  
Portonovo  
Sirolo  
Numana  
Marcelli  
*Musone*  
Scossicci

120-123  
124-125  
126-127  
**128-135**  
136  
137  
138-139  
140-141  
142-143  
144-151  
**152-159**  
161-161  
162-165  
166-167  
168-169  
170  
171  
**172-179**  
180-183  
184-185  
**186-193**  
194-195  
196-197  
198  
199

Porti e Darsene *Foci* *Aree Naturalistiche*

M	Porto Recanati <i>Potenza</i> Lido Santa Maria in Potenza Scarfiotti	200-203
A	Porto Potenza Picena Fontespina <u>Civitanova Marche</u> <i>Chienti</i>	204-205 206-208
R	Fonte di Mare Porto Sant'Elpidio <i>Tenna</i> Tre Archi	209
C	Lido di Fermo <u>Porto San Giorgio</u> Marina Palmense Marina di Altidona	210-212
H	Pedaso Tre Camini Marina di Massignano Cupra Marittima Grottamare	213 214-215 216-217 218-221
F	<u>San Benedetto del Tronto</u> <i>Tronto</i>	
A	Martinsicuro Alba Adriatica Tortoreto Lido <u>Giulianova</u>	222 223-226 227 228-229
B	<i>Tordino</i>	
R	Cologna Spiaggia Roseto Degli Abruzzi <i>Vomano</i>	230
U	Scerne Pineto Silvi <i>Piomba</i>	231 232-233
Z	<i>Saline</i>	
Z	Santa Filomena Montesilvano <i>Pescara</i> <b>PESCARA</b> <i>Alento</i>	234-235 236-241
O	Francavilla al Mare Lido Riccio <u>Ortona</u>	242-248 249



32







G r a d o

33



Lignano Sabbiadoro









Lignano Sabbiadoro







37



Lignano Sabbiadoro





38

B i b i o n e





39



C a o r l e





Eraclea Mare





41

Lido di Jesolo





Lido di Jesolo







43



Lido di Jesolo



44

Lido di Venezia







45



Lido di Venezia



Lido di Venezia







Lido di Venezia





48



Lido di Venezia









sottomarina





51



sottomarina



S o t t o m a r i n a







sottomarina



54



s o t t o m a r i n a







55



s o t t o m a r i n a









Lido di Volano







59



Lido delle Nazioni

60



Lido di Pomposa





Lido degli scacchi



62



Porto Garibaldi





Lido degli Estensi





64



Lido di Spina







65



Lido di Spina



Lido di Spina



Lido di Spina





68

C a s a l b o r s e t t i



69

70

M a r i n a R o m e a









Marina di Ravenna





73



Marina di Ravenna



74

Punta Marina





75



Punta Marina





76

Lido di Adriano







Lido di Classe

78



Lido di Savio





79



Lido di savio





Milano Marittima





81



Milano Marittima







Pinarrella







Z a d i n a





Cesenatico





87



Cesentico



Cesenatico







Cesenatico



Cesenatico







Cesenatico





Cesenatico





93



Cesenatico







V i l l a m a r i n a



Gatteo a Mare



savignano Mare





B e l l a r i a

98



99



Bellaria

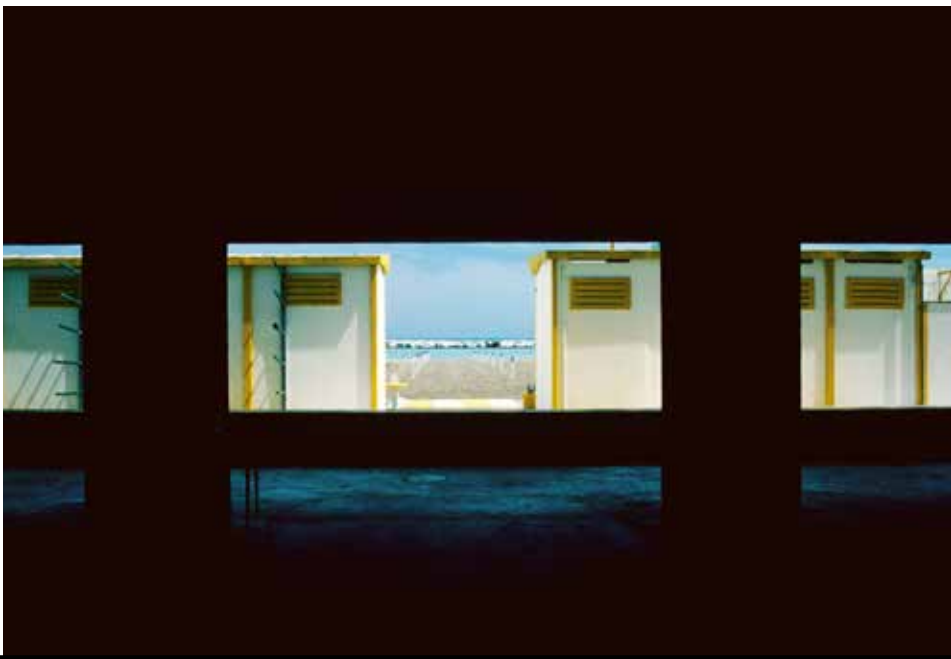




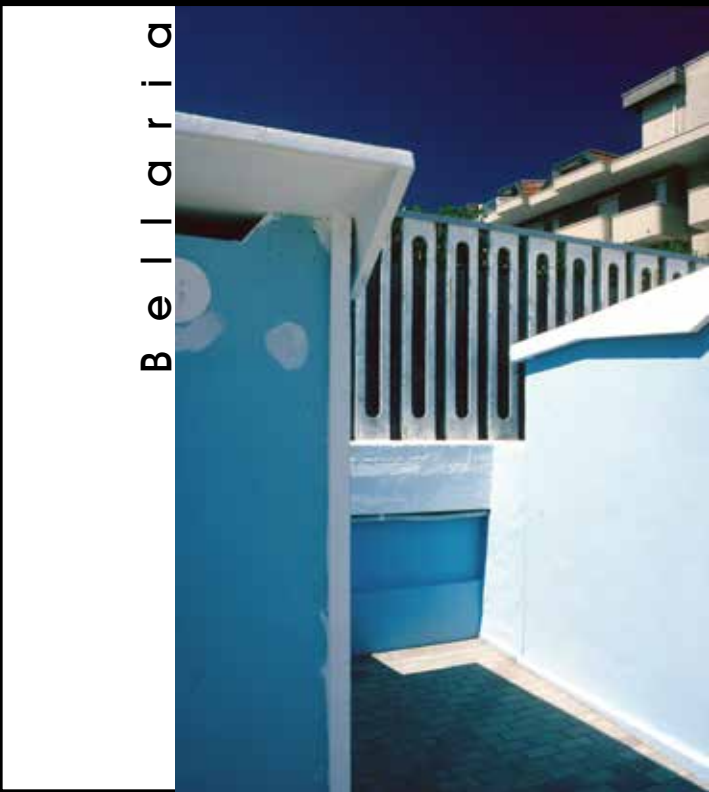
B e l l a r i a







Bellaria



Bellaria



103



Bellaria





Bellaria





l g e a M a r i n a





I g e a M a r i n a







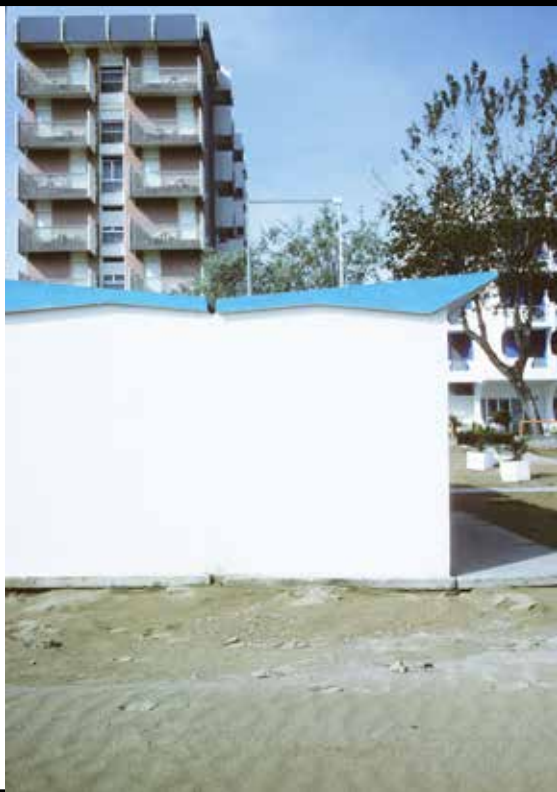
I g e a M a r i n a



I g e a M a r i n a







I g e a M a r i n a





I g e a M a r i n a





Torre Pedrera





Torre Pedrera







Torre Pedrera



Torre Pedrera





115



Torre Pedrera





Torre Pedrera





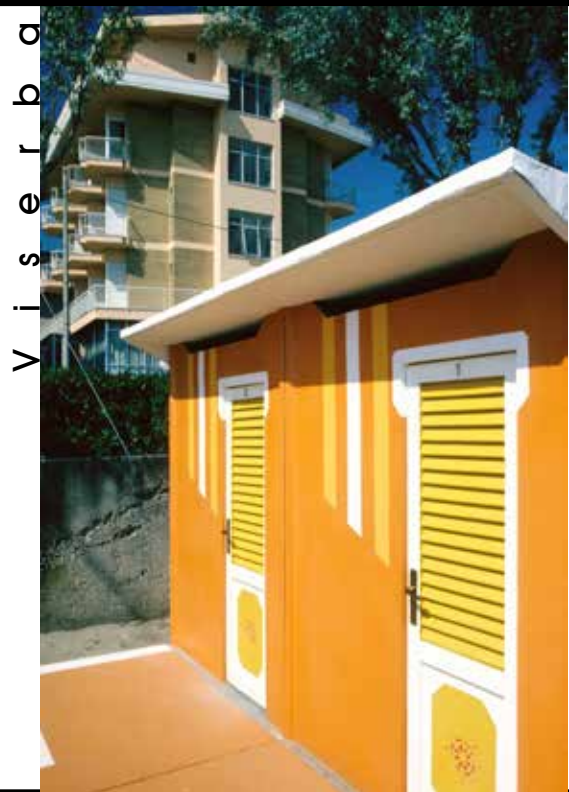


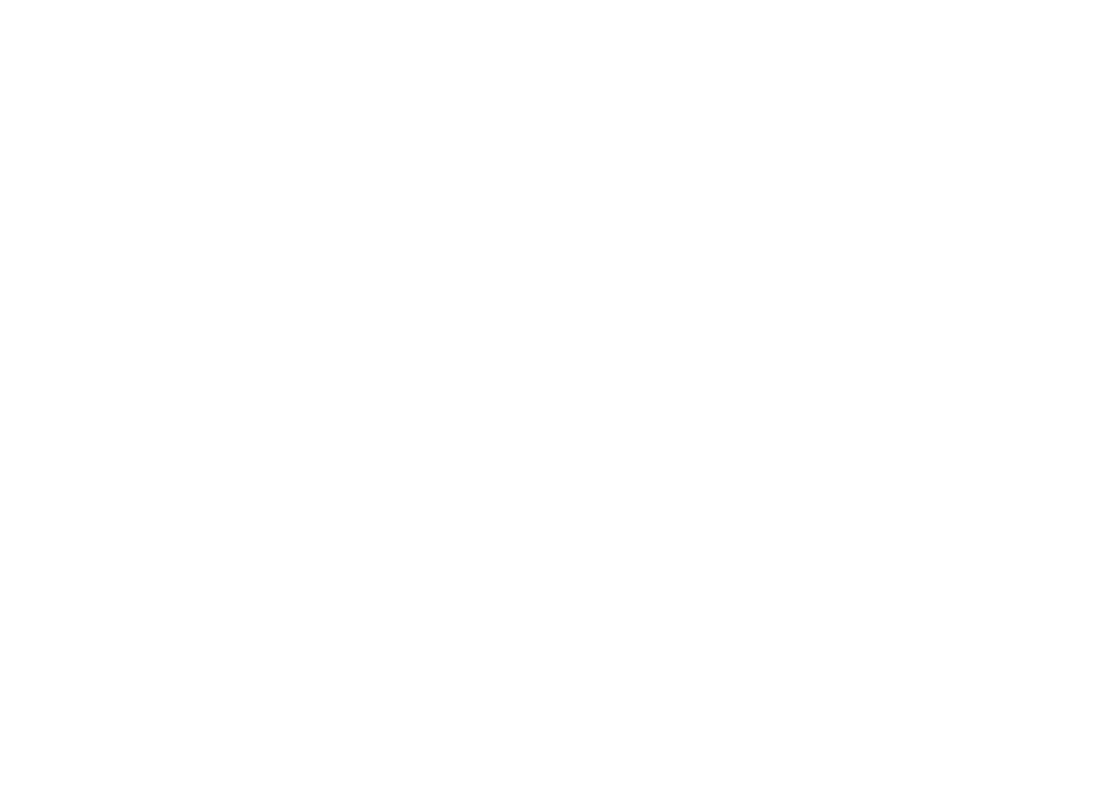
















V i s e r b a









R i v a b e l l a

